53

C. RICCI

CRISPINO E LA COMARE

DRAMMA LIRICO IN 3 ATTI

POESIA

DI

M. Piave

—

BIBLIOTECA · CAPRONI

SALA I
SCAFFALE 6
59553 FILA II

03256

CRISPINO E LA COMARE

POESIA

DI

F. M. PIAVE

MUSICA

DEL

MAESTRO RICCI

NAPOLI

A spese dell' Editore
1863.

PERSONAGGI

—

CRISPINO TACCHETTO, ciabattino.
ANNETTA, sua moglie.
FABRIZIO, medico,
MIRABOLANO, medico e speziale.
CONTINO DEL FIORE.
DON ASDRUBALE DI CAPAROTTA, ricco avaro.
LA COMARE.
BORTOLO, muratore.

CORO — Giovani di spezieria e d'altri negozii—Parenti e amici di Crispino—Comparse— Facchini di vari negozi e popolo—Servitori di Crispino—Servitori di Asdrubale.

La scena è in Venezia.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ATTO PRIMO

—

SCENA PRIMA.---Un campo di Venezia

Di fronte è una spezieria all'insegna delle due Scimi, addobbata per fare la teriaca. Vari facchini di fuori pestano, altri stan setacciando le droghe; una bottega da caffè. A sinistra, avanti, la piccola casa di Crispino; più indietro il portone d'un palazzo.

All' alzar del sipario, *Crispino* sta al suo panchetto lavorando fuori della propria casa. Il *Contino* è seduto al caffè, leggendo una gazzetta; alcuni serventi ne stanno a qualche distanza; i facchini dello speziale pestano ne'mortai; i servi della trattoria son sulla porta.

Coro Batti, batti; pesta pesta;
La teriaca qui si fa.
Più d'un morbo che molesta
Per tal farmaco sen va.

SCENA II.—Detti e *Don Asdrubale* che dal Palazzo va al caffè. I facchini lasciano di pestare e attendono ad altre incombenze.

Asdru. Ehi bottega?.. giovanotti,
Presto venga un buon caffè;
Venga un paio di biscotti,
Ma... badate... son per me.

Coro. Uh, l'avaro maledetto,
Che non possa mai crepar.

Asdr. Acqua, succhero perfetto...
Vi saprò poi regalar.

Con. Nella Cina s'é trovato *(leggendo da sè)*
Nuovo tempio degl'Indù.

Coro È servito... *(ad Asdr. portandogli il caffè)*

Con. (Ah sciagurato *(accorgendosi*
Infelice mi fai tu.) *di Asdr.)*
(Bella siccome un angelo *(alzandosi)*
Ti vidi e t'adorai,
E più frequente il palpito
Di questo cor provai;

Ma se il destin contendere
Vuol la tua mano a me,
Io tutto saprò vincere.
Annetta mia, per te). (*torna a sedere*)

Coro Batti, batti; pesta, pesta;
La teriaca qui si fa

Asdr. Ehi bottega? ancor la cesta.

Coro È servito,

Asdr. Presto.

Coro Qua.

Cri. Una volta un ciabattino
Diventato è gran signor.

Tutti. Eh, sta zitto là, Crispino,
Col tuo canto seccator.

Cri. Perchè zitto?

Coro Sei noioso

Asdr. Pensa i debiti a pagar

Cri. Lo spiantato bisognoso
Si conforta col cantar,
Una volta un ciabattino
Gran signore diventò.
Una fata del meschino
Pazzamento innamorò.
Ciabatte e lesine--forme e stivali,
Panchetto, setole--potè gettar.
Allor da splendido—cocchi e cavalli,
Pranzi lautissimi—potè gustar.
Ahi ahi; povero Crispino,
Fame e sete son per te.
Poco pane, senza vino
La fortuna sol ti diè.
Batti, batti, tira e pesta,
Sei dannato a lavorar.
Tira, tira, batti e pesta,
E almen sfogati a cantar.

Ann. Istorie belle a leggere (*dall'interno*).
Da me chi vuol comprar?

Cri. (Oggi perchè mia moglie
Sollecita a tornar.)

Tutti Anche la vendi-storie
Ci viene a tormentar

SCENA III. — Detti ed *Annetta* con un canestro pieno di storielle e canzonette, *Mirabolano* si vedrà in farmacia.

Ann. Istorie belle a leggere
Da me chi vuol comprar?
Ho qui di caldi palpiti
Leggende lagrimose.
Racconti per le nubili,
Esempi per le spose;
Ho la secura regola
Per scandagliar il core,
Per ispirar nell'anima
Di chi si vuole amore.
Diletto insieme ed utile
Io vengo a dispensar.
Istorie belle a leggere
Da me chi vuol comprar?
(Ah che il gridare è inutile,
Non c'è da guadagnar)

Cri. Annetta, ebben... (*alzandosi*)

Ann. Miseria.

Cri. Dimmi quant'hai toccato?

Ann. Niente.

Cri. Parola orribile,
Io pur son disperato.

A *due* Vedi che bella coppia?
Cosa potrem mangiar.

Ann. E i figli?

A *due* Oh che miseria.

Cri. Ritorna un po' a girar:

Ann. Vano mi fu il percorrere
Rialto, poi san Polo;
Nemmeno in piazza vendere
Potuto ho un foglio solo...
Prendon le carte, leggono,
Le gettano ridendo;
Certi talor mi parlano

Cose che non comprendo;
Altri s'azzardan chiedere
Ch'io debbali ascoltar.

Cri. Ohe là... dico... m'immagino...

Ann. Potresti dubitar?

A due Ah, vita tanto misera
Fa proprio delirar.

Cri. Tenta, se mai volessero...
Per caso quei signori (*torna a sedere*)

Ann. Qui la perfetta regola (*a Mir. che sarà su*
Per leggere nei cori *la porta della farm.*)

Mir. Ma non seccarmi, vattene.

Ann. D'appassionati amanti (*al Contino*)

Con. Togliti a me davanti.

Ann. Quest'è il sicuro metodo (*ad Asdr.*)
D'accrescere i tesor.

Asdr. Carina ascolta Io palpito (*per prenderle*
Per te d'immenso amor. *la mano*)

Cri. Io non l'intendo... (*Alzandosi*)

Asdr. Pagami
Di casa la pigione.
Pagami dunque, e subito.

Coro Sta bene, egli ha ragione.

Asdr. Paga, o ti scaccio, e i mobili
Di casa esporterò.

Ann. Pietà, signor Asdrubale...

Asdr. Che vuoi?... tutto farò.
Tu ben lo sai, deliro...

Ann. Di che?

Asdr. D'amor.

Ann. No.

Cri. No.
Signore, questo mobile (*allontanando*
Che tocchisi non vo' *con forza Ann.*

M. A. e Paga i tuoi debiti Andrai prigione;

Coro. Brutto gradasso Sciocco e bestione,
Paga, ora è inutile Va via di qua.
Tanto fracasso; *Ann.* Via, compatitelo
Se non la termini Se avete un core

Credete, è inutile
Tanto rigore;
Siam sventurati;
Co'disperati
Ci vuol pietà.

Con. Via, compatitelo
Se avete un core:
Credete, è inutile
Tanto rigore;
Son troppo miseri
Son sventurati;
Co'disperati
Ci vuol pietà.

Cri. (Di qua la moglie
Co' suoi clamori
Di là m'incalzano
I creditori;
Crispino misero,
Non puoi sperare
Un laccio o il mare
T'aiuterà).

(fugge disperato, Annetta vorrebbe seguirlo, ma è trattenuta da Don Asdrubale; il Contino s'avvia da altra parte; Mirabolano entra in farmacia).

SCENA IV.—*Don Asdrubale* ed il *Dottor Fabrizio* che escono dal palazzo.

Asdr. Ebben, caro dottore,
Che notizie mi dai della malata?
Fabr. A dir vero, mi par bella e spacciata.
Asdr. Soccomba pur, soccomba, non importa;
Se non vuol esser mia, sta meglio morta.
Fabr. Ma perchè ciò?
Asdr. Vorrebbe
Che mentre io l'amo disperatamente...
Fabr. (Me ne accorgo)
Asdr. La dessi a un disperato
A un tal quale Contin di primo pelo,
Che la ricca sua dote
Le sciuperia in un anno
Ma io no.. non son matto... non m'inganno
Fabr. (Ah, ah.)
Asdr. S'ammali, crepi a suo talento
Io far non voglio il mio rival contento.
(*entra in palazzo*)

SCENA V. — *Dottor Fabrizio*

Dice d'amarla disperatamente,
Avaraccio briccone, io ti conosco...
La sua vistosa dote ti sta in core.
Ed ella intanto morirà d'amore,

Io sono un po' filosofo,
Attento scrutatore;
Al par dell'arte medica
Studio alla donna il core.
Conosco quanto il fisico
Soggetto sia al morale;
Di vedove, di giovani
Spesso indovino il male
In lor mi fan ridere
Languori, parosismi,
Le convulsioni, i palpiti,
I soliti isterismi;
Per esse ho uno specifico
Securo, portentoso.
Lor dico: *Statim recipe*
Qual più ti piace a sposo
Donnine amabili — già c' intendiamo,
Troppo vi piacciono — quei detti: *Io t' amo.*
Siate pur vedove — siate zitelle,
E brutte e belle — volete amor.
Somigliantissime — siete alle viti,
Cui abbisognano — olmi mariti,
Che poi di verdi — pampini ornati
Fanno beati — gli agricoltor. (*entra in farm.*)

SCENA VI. — Luogo remoto con un pozzo nel mezzo. *Crispino* rabbuffato e trafelato giunge correndo

Dove vado, ove corro, ove fuggo?
Insultato, inseguito mi struggo,
Ah Crispin più rimedio non c' è!
Ora il mondo è finito per te!
Chi m' insegna una morte dolce dolce,
Che pian pian m' uccida?
O voi, compagni miei,
Amici debitori disperati,
Che siete al par di me perseguitati,
Consiglio a voi domando,
Impiccarmi degg' io? deggio affogarmi?
(*gira disperato*)

Ma, che veggo! È qui un pozzo!
Oh a tempo ben trovato!
Porta per me sarai dell'altro mondo,
Moglie, mia moglie, addio,
Da tanti affanni or m'esco
E vo' a morire, tombonlado, in fresco.

(Corre per precipitarsi a capo in giù nel pozzo quando una donna in bruno ammantone ne esce improvvisamente dal profondo, e vi resta immobile).

SCENA VII.

Crispino e la Comare.

Com. Fermo là, che cosa fai?
Cri. Dentro un pozzo una signora?
Illustrissima, chi è mai?
Com. Di spiegarlo non è l'ora,
A suo tempo lo saprai.
Obbedir sol dèi per ora.
Cri. Ma sei femmina? sei dea?
Sei tu fala? che fai qua?
Com. Non son femmina, nè dea. (*esce dal pozzo e si avanza verso il proscenio*).
Ma resister niun mi sa.
Cri. Come dunque t'ho a chiamare.
Com. Donna Giusta tua comare.
Cri. Ah! un compare disgraziato
Presto adunque soccorrete,
Quanto sono disperato,
Ascoltate apprenderete.
Com. Parla pur, tutto io so.
Cri. Sì?... più franco parlerò.
Dapprima, figuratevi,
Ho fatto il servitore;
Passato poscia guattero
Del cuoco d'un trattore,
Mi vollero promuovere,
Divenni cantiniere;
Dovetti presto smettere
Pel gusto del bicchiere;
Di caramelli e sfosfori

Ho fatto il negoziante;
Ho fatto il pescivendolo,
Ho fatto il battellante;
M' innamorai qual asino,
Mi fecero sposar;
Ma con me sol non conjuca
Mia moglie il verbo amar.

Com. Mi narri il ver; ma sbrigati.
M' è noia l' ascoltar.

Cri. Ora professo il nobile
Mestier di ciabattino;
Ma sudo invano e tribolo
Son più di pria meschino.
Nuoto in un mar di debiti,
Naufrago quasi morto;
I creditor m' incalzano,
Com' onda senza porto.
Venni cercando il termine
Di tanti affanni miei... —
Or che la trista istoria
Tutta narrar potei,
Comare potentissima,
Io son disperatissimo,
A compassione movetevi, (*cade inginocchio*
Movetevi a pietà. *davanti la comara*)

Com. Crispin, sorgi, io vo' giovarti.

Cri. Sì, davvero? (*alzandosi*)

Com. Lo vedrai.
Un gran medico vo' farti.

Cri. Siete pazza... come mai!
Se un un fior d' asino io sono.

Com. Sarai pari a cento a cento,

Cri. Ma, comare!.., (*esitando*)

Com. T' abbandono,
Se ricusi.

Cri. No acconsento.
Ma saper vorrei... si tenera
Verso me cosa vi fà?

Com. Vo' punir di certi medici

La superba asinità.

Cri. Tempo è alfin!... come farò?

Com. Fissa ben quel che dirò.
Quando un infermo visiti,
Se me o il mio capo vedi
Vicino a lui, morrà;
Se non ci son, vivrà.

Cri. Che sento,

Com. Con tal metodo,
Securo se procedi,
Sarai un gran dottor,
Ti pioveran tesor.
(*lo saluta d' un gesto e rientra nel pozzo*)

Cri. Comare, mia bell' anima,
Nè a me più tornerai?

Com. Sì ma a te sol visibile.

Cri. Comare, ma i miei guai;
Quei maledetti debiti,
Per ora...

Com. Pagherai.
(*gli getta un sacchetto di monete*)
Questo è dell' oro prendelo;
Ben più di questo avrai.
Il mondo m' è soggetto,

Cri. Comara mia... cor mio...
(*corre per abbracciarla*)

Com. Tu m' intendesti... Addio (*si sprofonda*)

Cri. Ma... senti... Ascolta... Andò.
(*guardando nel pozzo*)
Più testa omai non ho.

SCENA VIII. *Crispino* solo.

Ho sognato? o sono desto?
Sogno no... dell' oro è questo...
A compare avventurato,
Qual comare hai ritrovato.

SCENA IX.

Crispino indi *Annetta*.

Ann. Crispino dove sei? (*di dentro*)
Crispino?

Cri. Son qua, Annetta *(andandole incontro)*
Allegramente sai?
Ann. Ah! ti ritrovo alfine,
Sei fuggito così tutto arrabbiato,
Ed io n' ebbi tal pena,
Che dietro ti son corsa,
E ti raggiunsi a stento e domandando.
Cri. Quello che è stato è stato.
Ann. Ma di nuovo che c' è? ti sei ubbriacato?
Cri. Altro che piombo... meglio, meglio assai,
Ann. Ma che cosa?... ti spiega?
Cri. Or lo saprai,
Vedi, o cara, tal sacchetto?
Ann. È uno scherzo, ci scommetto.
Cri. Senti, Annetta, questo suono?
Ann. Quanto è bello... sì lo sento.
Cri. Disperato più non sono,
Qui ci stan oro ed argento
Ann. Propriamente.
Cri. Propriamente
Guarda, guarda...
Ann. Oh veramente,
Ma di chi? di chi sarà?
Cri. Mia assoluta proprietà.
Ann. Che mai sento? il core in petto
Già incomincia a saltellar?
Cri. Del denaro il solo aspetto
Fa le femmine esultar...
Ann. Dove mai l' hai trovato?
Cri. Mi fu adesso regalato.
Ann. Ma da chi?
Cri. Nol puoi pensare.
Ann. Chi tel diede?
Cri. Una comare,
Ann. Levatrice?
Cri. Non ne han tanti.
Ann. Che comare?
Cri. Una signora...
Ann. Che a sacchetti dà i contanti?...

Troppo so, basta per ora? *(inquietata)*
Se trovasti una comare,
Io trovar saprò un compare;
La vedremo, signor mio
Insegnarmi saprò anch' io;
Gia più d' un mi fa il galante,
Vo' ascoltarlo a tuo dispetto;
Con un guardo, un sorrisetto,
So ben io quel che farò.
Va pur là, brutto birbante,
Che ben ben t' acconcerò
Cri. Bada, Annetta, ciò non dire
O ch' io posso imbestialire.
Già pur troppo, poveretto,
Non vo' primo di sospetto.
Te lo dico colle buone,
Non mi far, già c' intendiamo;
Chè tra noi, se la rompiamo,
Quel di prima non sarò.
Il sorriso col bastone,
L' occhiatina ti darò.
Ann. Dal velen crepar mi sento...
Cri. Pensa all' oro ed all' argento.
Ann. Pace dunque. *(gli stende la mano)*
Cri. Ah biriechina. *(rifiutandosi*
Ann. Eh via, dunque, pace, pace.
Cri. E il sorriso?... e l' occhiattina?
Ann. Via, scherzai, sono incapace... *(accarez. le dà*
Cri. Bene ben... ti proverò. *(la mano fa lo stesso)*
Ann. Chi son io ti mostrerò.
Ah sì, sì marito mio,
S' è finito di penare.
Benedetta la comare
Che godere ne farà.
Addio storie, fame addio;
Là, larà, larà, là, là. *(si mette a bal.)*
Cri. Addio forme, panco addio.
Vo' cantare vo' ballar;
Pensa a tutto la comare;

Via ballando andiam di qua.
Canta, salta, idolo mio.
Là, larà, larà, là, là.

Fine dell' atto primo

ATTO SECONDO

SCENA I.

Un campo come nella scena prima dell' atto primo
Annetta sola, vestita da signora in caricatura.

Ora inver non so più cosa pensare;
Esser chi mai può questa Comare?
A legger proverò, sono curiosa;
Legger non sa Crispin, io qualche cosa.
(*legge a stento compitando*)
Crispin Tacchetto quondam Ciabattino
Che medico divenne sopraffino.
Sarà dunque una fata.
Un benefico genio che il protegge...
Quel sacchetto, quell' oro ne son prova...
Oh sì, è certo... poi crederlo mi giova.
(*s' aggiusta e pavoneggia*)
Io non sono più l' Annetta
Vedi storie ciabattina;
Dottoressa, e più bellina
Di me inver non ci sarà.
Ah il piacer che m' aspetta
Col pensier pregusto già!
Gran velluti, e cappellini. (*passeggia pomposa*)
Piumi, guanti sopraffini,
Scialli turchi, scialli inglesi,
Roccocò, mode francesi.
Una casa da signora,
Un palchetto a ogni teatro;
In campagna un tiro a quattro,
La mia gondola in città.
Sempre aperta la mia mensa,
Sempre piena la dispensa;

A dozzine gli eleganti,
Mi faran da spasimanti...
Quel che luce il mondo adora;
Senza soldi una contessa
È assai men che dottoressa,
E tesori Annetta avrà.
Ah il piacere che m'aspetta
Col pensier pregusto già (*entra in casa*)

SCENA II.

Mirabolano, poi *Don Fabrizio* dalla farmacia, *Don Asdrubale* dalla casa, i Giovani dalle botteghe e Popolo. La *Comare* comparisce a tempo.

Mir. Cosa ha scritto mai quel pazzo
Sul Porton del suo palazzo. (*torna a leggere*)
Ah, ah, bella in verità,
Ehi dottor, leggete qua.
Fab. Crispin Tacchetto quondam Ciabattino Che medico divenne sopraffino!
A due Oh che pazzo... oh che buffone...
Egli è proprio da legar.
(*Giovani e Popolo vanno a leggere*)
Coro I Sopraffino...
Coro II Sopraffino...
Tutti Per le rise è da crepar.

SCENA III.—Detti e *Crispino*, ch'esce dalla sua casa in abito nero caricato.

Cri. Alto là, di chi ridete?
Tutti Eh buffone,
Cri. Non sapete,
Asinoni, ch'io mi sia?
Tutti Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah,
Cri. Son dottore.
Tutti È una follia.
Cri. Dottorissimo.
Tutti Ah, ah.
Cri. Sì, signori, son dottore
Che guarisce ogni malore;
Se vi piglia un accidente,
Febbre fredda o febbre ardente,

Un colpetto nella testa,
O una tisi vi molesta,
Per mia cura, si signori,
Chi non crepa, può campar.

Tutti Bel dottore, i creditori
Faria meglio di pagar.

Cri. (*passeggiando alteramente cava di tasca pugni di monete d'oro, e gettandole in faccia agli astanti, lor dice*)

Oro è questo monetato,
Un mio pari può pagar.
Io dottor son diventato,
Saprò tutti soddisfar.
(Ah Comare, in tal momento
Sto per farmi bastonar)

Fab. Tanta somma in un momento (*a Crispino*)
Dove andasti a ritrovar?

Mir. Certo fosti in tal momento
Qualche cassa a visitar.

Asd. Io scommetto contro cento
Ch'ora stato se'a rubar.

Coro Arricchito in un momento,
Certo andato se' a rubar.)

Cri. (Ah Comare in tal momento
Sto per farmi bastonare.)

Com. (*sorge improvvisamente di terra al fianco di Crispino*)
La Comare in tal momento
A te sol, Crispino, appar.
Non temere... l'ardimento
Puoi securo raddoppiar. (*torna a sprofondarsi*)

Cri. Mille grazie, ora mi sento
Il coraggio raddoppiar.

SCENA IV.—Detti, il *Contino* frettoloso, *Annetta* dalla casa, poi *Bortolo* muratore, seguito da molto popolo.

Con. Ah signori, signori, accorrete,
Se v'è tempo salvarlo potete.
Da un altissimo tetto à caduto

Un arliere, e qui il portan svenuto.
Tutti Dove fu? presto andiamo.
Con. Egli è qua.
Ann. Poveretto, morendo già sta,
(*quattro uomini, seguiti da gran moltitudine, portano Bortolo svenuto sopra una sedia che depongono nel centro del proscenio*).
Coro Ah gli è Bortolo, egli è muratore,
(*stringendoglisi attorno*)
Cinque figli e la moglie, s'ei muore,
Non sapranno più come campar.
Cri. (Nè comare, nè testa qui appar.
(*guardando ad ogni lato*)
(*Mirabolano e Fabrizio sono presso Bortolo esaminandolo*)
Mir. Non c'è caso, gli è perduto.
Fab. Ma fratture non ci sono.
Mir. Lo sfracelo è succeduto,
In exstremis egli è già.
Cri. (La Comare non ci sta.)
(*sempre osservando*)
Tutti Infelice, ci muore qua.
Cri. Via di qua tutti, bestioni.
Non sapete affatto niente;
Questo morto qui presente,
Io vi dico, non morrà.
Tutti Taci, sciocco,
Cri. Somaroni.
Fab. Un salasso almen si provi, (*a Mir.*)
Potrà darsi che gli giovi.
Factus algidus è già.
Cri. A ogni costo voglio anch'io
Il mio *recipe* provar.
Mir. *Ciarlatanus*, va con Dio.
Via non starci più a seccar.
Fab. S'è già morto, è parer mio
Di lasciarlo pur provar.
Tutti Prova pur, ma bada, il fio, (*a Crispino*)
Se la sbagli, hai da pagar.

Ann. (Bada ben, marito mio,
Di non farti bastonar).
Cri. (Certo son del fatto mio.
La Comare non appar).
(*si appressa con molta gravità al malato*)
Attenti dunque uditemi
Quanti qui intorno state,
E quel che chiedo, subito
Innanzi a me portate.

tutti accennano di si e portano a tempo quanto è domandato).

Recipe panum candidum
Cum stortibus perfettis,
Panem, salamen, ostricas,
E quattro *broccolettis.*
Del *vinum* poi *portamini,*
Ma *debet* esser *bellus,*
Come talora *bibunt*
Dall'oste del *Cappellus*...
Tutto all'infermo or applico,
E presto guarirà.
Tutti Oh come son ridicole
Tante bestialità...

(*Cri. applica alla testa di Bortolo qualche parte degli indicati cibi, qualche parte ne mangia, poi prende un bicchiere, e, fattosi versare del vino, dice*)

Il vino è uno specifico
Rallegrator de'cuori;
Col solo odore suscita
I morti bevitori... (*beve*)
Buono, ma non buonissimo...
Proviamone l'effetto. (*soffia nel volto*
Bortolo, dico, Bortolo, *a Bortolo*)
Destati, Bortoletto, (*egli muove il brac.*)
Tutti Si muove. . già resuscita...
Cri. Ohè Bortolino?..
Bor. Ohimè.
Tutti. Parlò.

Bor. Ritorno a vivere. (*apre gli occhi*
Per chi? *ed alza la testa*)
Cri. Solo per me.
Tutti A stento si può credere.
Sì, da impazzir qui c'è...
ri. (Quanti baci vorrei dare (*da se*)
A te, o cara mia Comare,
Comaretta non t'inganno,
Cicisbeo per te sarò.
I dottori in fumo andranno,
Io riccone diverrò).
Ann. (Ah Crispin colla Comare (*a Crispino*)
Hai pur fatto un bello affare;
Tutti a gara ti vorranno,
Gran riccone ti vedrò.
I dottori creperanno,
Io per essi riderò).
Mir. (Chi saprebbe indovinare (*da sè*)
Come sia cotesto affare,
Quanti al mondo grideranno
Che un miracolo operò.
Al mio credito gran danno
Da tal caso derivò).
Fabrizio, Contino, Asdrubale.
(Io non so cosa pensare
È curioso un tale affare,
Quando i medici sapranno
Che quest'uomo risanò,
Quante frottole diranno,
Ma negarlo non si può).
Coro. Se il volcano abbandonare (*fra loro*)
E il potè Crispin salvare,
L'arte medica è un inganno,
Più stimarla non si può.
Ah i dottori poco sanno,
La indovinano sì e no,
(*Cri. con gravità agli uomini che portano Bort.*)
Sul mio letto quest'uomo portate,
Per un'ora dormir lo lasciate,

Poi del brodo e del vino berà...
Al lavoro doman tornerà.
(*gli uomini, preceduti da Annetta e seguiti dal Contino, eseguiscono*).

SCENA V.—Detti, meno *Annetta*, *Bortolo* ed il *Contino*. (*Cri. passeggia alteramente la scena, poi, fissando Fabrizio e Mirabolano prorompe:*)
Asinorum, bestiorum, doctorum,

Abbasso tutti, or ci son io;
Voi *farmacopole*, voi pure addio,
Potete chiudere, a spasso andar.
Ricettorum, novorum, nostrorum
Adesso i *recipe* han da trionfar.
Fabrizio, Asdrubale, Mirabolano
Come parli? Creanza, buffone.
Coro No, signori, egli ha bene parlato;
Egli Bortolo ha solo salvato...
Fabrizio, Asdrubale, Mirabolano
Ma per questo non deve insultar.
Coro Eh via basta, egli ha troppa ragione...
Zitti là.
Fabr. Asdr., Mir. Ma si dee rispettar.
Cri. Oh *doctores*, andate partite,
Chiaro *parlant* e *vos* non capite?
Coro. Si, via... questo gli è il solo dottore.
Qual si merta facciamogli onore.

SCENA VI.—Detti, *Annetta*, ed il *Contino* dalla casa. (*Quelli del popolo prendono il panchetto da lavoro di Crispino, a forza ve lo fanno seder sopra, e portandolo quasi in trionfo, cantano:*)

Coro Viva il povero Crispino
Diventato gran dottore,
Viva il rozzo ciabattino,
Che la morte debellò...
La sua fama giri il mondo,
Quant'è largo, quanto è tondo,
È provato il suo valore,

Il trionfo meritò.

Cri. Grazie... grazie... mille grazie,
(schermendosi impaurito)
Grazie, dico, ma badate...
Non mi occorron più disgrazie...
Fate piano o cascherò.
Vi son grato di tal festa...
Ma le gambe... ma la testa...
Fate pian... se m'accoppate,
Più curarvi non potrò.

Ann. (Qual fortuna... il mio Crispino *(da se)*
Diventato è in ver dottore,
Sebben rozzo ciabattino,
Ei la morte debellò.
La sua fame andrà pel mondo,
Quant'è largo, quanto è tondo!
Ah Comare, ben di core
Sempre amica ti sarò).

Asdr. Mir. Fabr. Cont.
Quel briccone di Crispino *(tra loro)*
Passerà per gran dottore,
Si dirà che un ciabattino
Qui la morte debellò...
Anche questa avrem veduto,
Chi l'avrebbe preveduto,
Alla scienza molto onore
Questo caso far non può.

(mentre continua il trionfo di Cri. cala la tela)
Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.— Campo come nella prima scena dell' atto primo, colla sola differenza che la casa di Crispino vi si vedrà grandiosamente fabbricata. Vi sarà un poggiolo.

Dottor Fabrizio ed il *Contino.*

Fabr. Vediam se in farmacia ci sono inviti.
Con. Ehi dottore?

Fabr. Carissimo Contino.
Con. Già in vedermi scommetto, indovinate
Qual cosa a voi mi guida..
Fabr. Vi spiegate.
Con. Voi siete un uom di spirito,
E franco vo' parlar.
Fabr. Come vi piace.
Con. Io dell'avaro Asdrubale
Perdutamente adoro la pupilla;
Egli avversa il mio amor, ella è malata....
Il suo dottor voi siete...
Fabr. Ebben?...
Con. Per ciò vorrei
Palesar del mio cor l'affanno a lei.
(*gli presenta un biglietto*)
Fabr. Ei contin, come parlate?
Con. Via, dottor, non v'inquietate.
Fabr. È una burla?
Con. No, davvero.
Fabr. Non vi credo.
Con. È verità.
Fabr. Un biglietto ad un dottore.
Perchè il porti a una malata,
E d'amor in ambasciata
Me si ardisce di mandar.
Oh guardate il bel signore
A cui vengono tai fumi,
Oh che tempi, oh che costumi,
Oh che modo di trattar.
Con. In cor giovine è l'amore (*al Dottore*)
Un tiranno onnipossente,
Che la domina, e sovente
A sua voglia fa impazzar.
Non fu mio dunque l'errore,
Fu d'amor, vedete bene,
A un filosofo conviene
Tali colpe perdonar.
Fabr. Per Galeno... che eloquenza,
Mi sembrate un Cicerone.

Con. Eloquente è la passione
Che il mio labbro fa parlar.
Or sentite in confidenza,
Sono ricco, indipendente,
E al tutore, se acconsente,
Vo' la dote regalar.
Fabr. Ben, l'affare cangia aspetto,
Di parlarne vi prometto.
Con. E fia vero! dal contento
Già rinascere mi sento.
Fabr. Non vi state a lusingare;
È una bestia singolare.
Con. Temereste?
Fabr. Non lo so.
Con. Ma tentate
Fabr. Tenterò.
Con. Presto presto, amico, all'opra,
Pria che notte il cielo copra
Definite un tale affare
E felice appien saro.
Tocca a voi capacitare
Quell'avaro maledetto,
Colle buone o per dispetto
La ragazza sposerò.
Don Fabrizio, a voi m'affido,
Altra speme omai non ho.
Fabr. Presto presto volo all'opra,
Pria che notte il cielo copra
Definito fia l'affare,
E contento vi vedrò.
Spero alfin capacitare
Quell'avaro maledetto
Senza dote, ci scommetto,
Men severo il troverò
Di provarvi mi confido
Che Fabrizio perdonò.
(*entra in casa di Asdrubale, il Con. al caffè*).

SCENA II.—*Mirabolano* solo sta passeggiando.

Dacchè questo malnato ciabattino

Di medico è salito in tanto grido;
Noi dottor davver matricolati,
E gli speziali ancora,
Siamo lì per andar tutti in malora.
Eccolo qua che viene.

SCENA III.—Detto e *Crispino* che entra con caricata gravità.

Cri. Dottor Mirabolano di conio antico,
Sta bene attento, e scrivi quel che dico:
(*Mirabolano siede e scrive*)
Recipe una *bottigliam* (*detta passeggiando*
D'acqua *putéi*... *e gravemente ponderando*)

Mir. Cioè *putéi*.

Cri. Fa lo stesso (*pensa*)
Uno *scrupulus* poscia di *lichene* (c. s.)
Tre guttae d'aquas rosus distillatam (c. s.)
Del che... fatto un *misciamini*...
Divide in *tres* fiaschetti,
E manda il tutto al conte Pandoletti.

Mir. Pandoletti, chi è?

Cri. Quel forestier che sta di là, dà l'acqua.

Mir. Paldolfetti, vuoi dir.

Cri. Già m'hai capito.

Mir. Si, si, ho capito che tu se' un briccone.
(*alzandosi infuriato*)

Cri. Come sarebbe a dire?

Mir. Che rubi i clienti.

Cri. Ehi, dico, tien la lingua dentro ai denti.

Mir. Da un anno io l'ho curato.

Cri. Io l'ho con una visita sanato.
Le pillole, i decotti, l'assa-fetida,
Il sciroppo che tu pria gli ordinasti
Ho fatto gittar tutto nel canale,
E una cura adottai più naturale.

Mir. Va pur là, che sei sempre un gran villano.

Cri. Collega mio, Dottor Mirabolano,
Così la cosa sta, e voi altri tutti,
Vogliate, o non vogliate,
Piegar v'è duopo giovani e provetti,

Al dottor Crispino de Tacchetti.
Mir. Ah, ah, anche il *De*!
Cri. Sì, per l'appunto, il *De*
Mir. Da ridere mi fai.
Cri. No, da crepare
Per la bile e l'invidia.
Mir. Via, ciarlatano.
Cri. Crepa.
Mir. Ciabattino.
Cri. Crepa.
Mir. Somaro.
Cri. Via, buffone.

SCENA IV. — Detti ed il *Dottor Fabrizio*

Fab. Ma, signori, perchè tanta quistione?
Mir. Di Pandolfetti medico
Era da circa un anno,
Ben le mie cure andavano
Cri. Ah no, qui sta l'inganno
Mir. Quando l'inevitabile
Dottore ciabbattino
Presso di lui s'insinua,
E il modo più asinino.
Bandito ogni mio *recipe*
Lo getta nel canale.
La cura assumo e medica
All'uso suo bestiale;
Or d'inquietarmi ditemi,
Ho io ragione sì o no?
Parlatemi pur candito,
Mio giudice vi fo
(Quel buffone, animalone (*da sè*)
Nieghi il fatto, se lo può)
Cri. (Con due sillabe il buffone
Or confondere saprò). (*da sè*)
Fab. (Più ridicola quistione (*da sè*)
Ritrovare non si può)
Cri. Per un segreto incomodo
Giacea da sei mesetti
Lungo e disteso io *lectulo*

Il conte Pandoletti;
Quando gli nacque un dubbio.
Che qui il signor dottore
Fosse per caso, un asino;
M' invita oggi, a tre ore.
Vado, lo vedo, interrogo.
La cura dissapprovo;
Nuovi rimedi, e semplici
Io d' ordinargli trovo.
Vengo a spedirgli il *recipe*,
Sapete egli che fa?
Va in bestia, e qual quadrupede
Infuria e calci dà.
(Quel buffone animalone (*da sè*).
Che rispondere non sa).

Mir. Quant' è ardito quel bestione (*da sè*)
Niun pensar mai potrà).

Fab. Or m' udite colle buone (*siedono*)
La questione si comporrà.
Non fu, ned' è tra i medici
Bandita la creanza:
Abbiam le nostre regole,
Seguir dobbiam l' usanza,
Quando i malati il chiedono,
Franchi parlar dobbiamo,
E suggerir que' farmachi
Che adatti più crediamo.
Non dee per questo in collera (*a Mir.*)
Andar chi curò prima;
Non deesi però togliere (*a Crispino*)
Ad altri mai la stima.
Amici miei quietatevi,
Dobbiamo in pace star
Contrari son tai scandali
All' arte salutar,
Zitti dunque, e in conclusione
Non se n' abbia più a parlar

Mir. Ah voi pure, quel buffone (*a Fab.*)
Vi mettete a secondar

Cri. Con quel brutto animalone
Io non voglio più che far,
Fab. Dunque basti terminiamo;
Consultar or or dobbiamo.
Cri. Mir. Consultar con quello là?
Impossibil mi sarà
Fab. Quante volte ho da ridere?
Io la voglio qui finire,
Mir. No, giammai la finirò.
Cri. Sempre un asino il dirò.
Mir. Puoi tornare al tuo panchetto,
Sempre sei Crispin Tacchetto,
No, cangiarti non potrai.
Sempre un zotico sarai.
Quanti fumi hai per la testa.
Forse un dì svanir vedrò,
Ancor *batti, tira, pesta*
A cantar ti sentirò.
Cri. Canta pure di panchetti,
Ma io sono il *De* Tacchetti
Trionfante mi vedrai
E per bile creperai;
Come fosse eterna festa
Passeggiare ti vedrò,
La teriaca pesta, pesta,
Più cantar non sentirò.
Fab. (Oh che pazzi ci scommetto
Che non v'è l'egual duetto,
Ed io pure perchè mai
Fra costoro capitai).
Per pietà, non ho più testa.
La finite si o no?
Or si lasci il tira e pesta.
Che torniate amici io vo'

(*entrano tutti nel laboratorio*)

SCENA V. — Salotto in casa di Crispino.

Annetta e vari parenti ed amici suoi. I servi apparecchiano un desco con frittelle e bottiglie.

Ann. Entrate pure, francamente entrate;
Oggi il dottore fu chiamato a Padova.
Coro Quanto guadagna mai questo Crispino,
Ann. Molto! ma cosa serve?
Ma a noi ora veniamo;
E, poichè l'orso anderà un pò lontano,
E siamo in carnevale,
Per passare un'oretta in allegria
Frittelle o apparecchiato e malvasia.
Coro Oh cara quell' Annetta,
Ann. Qui, senza cerimonie, or via sediamo.
Tutti E all'innocente gioia il core apriamo.
(*siedono*, *mangiano*, *versano*; *poi alzando le tazze, dicono*)
Viva l'Annetta.
Ann. Vivano
Sempre i parenti e amici,
Tutti E giorni a noi felici
Sempre concenda il ciel
Viva.
Ann. Viva. Di frittole a proposito
Sentite qual capriccio
Mi passa per la testa,
Voglio cantarvi quella canzonetta,
Che quando vedea storie era in gran voglia
Coro Si, si, brava davvero, canta.
Ann. Già sapete è un amante
Che canta al suo tesore
Coro Si, si, il sappiamo e ti faremo il coro
La fritola
Ann. Piero mio, go qua una fritola,
Te la voglio regalar
Sasto, caro, quanti zovani
La voleva sgnoccolar?
Marameo, go dito subito,
Voi salvarla a chi voi mi;
Al mio vecchio vogio darghela,
E quel vecchio ti xe ti.
Varda ben, prima intendemose,
Questo segno del mio amor,

Tu l'avra' se zurì d'essermi
Dolce sposo e fido ognor
Ma mi za te lezo l'anema,
Te capisco non zurar,
Piero mio, deh corri affrettati
La tua sposa a consolar.

Coro Corri, Pier, la sposa affrettati
No' incantarti a consolar.

SCENA VI. — Detti e *Crispino* che camparisce sulla porta improvviso.

Cri. Xe qua Piero, e quella *fritola*
(con ira contraffacendo l' altrui canto
El ve vien a far magnar.

Tutti Ah Crispino !...
(alzandosi tutti spaventati e correndo dalla parte opposta)

Cri. Bricconi, birbanti,
Qui si trinca, si sta allegramente !
Cosa sono in mia casa tai canti,
Qui raccolta che fa tanta gente ?
(rovescia tutto l'apparecchio)

Ann. Ah marito !

Coro Dottore perdono.

Tutti Salva, salva !
(corrono a chiudersi nelle varie stanze)

Cri. E prima tu, Annetta.
Esci fuori... briccona... fraschetta.
(alla porta, ov' è entrata forzandola
Esci, dico, ti voglio ammazzar.

SCENA VII. — *Crispino*, riuscito ad aprire la porta, è colpito dall' apparizione della *Comare*, che se gli presenta sulla porta.

Cri. Tu !... Comare !... non starmi a seccar,

Com. Perchè mai tanto rigore ?

Cri. Vanne al diavolo pur tu

Com. Nè paventi l'ira mia ?

Cri. No, no,

Com. No? L'hai da pagar.
(*gli batte sopra una spalla. Crispino cade su d'una sedia svenuto e si sprofonda, e seco lui la Comare*)

SCENA VIII. — Sotterraneo.

Avanti sono due grandi colossi di pietra bianca sopra nere basi, quello a destra dello spettatore rappresenta il Tempo colla falce e la clessidra a polvere, quello a sinistra la Fama. Nel mezzo è uno specchio.
La *Comare*, e *Crispino* che la segue tremante.

Com. Eccoci giunti.
Cri. Dove? (*guardando intorno*)
Com. Nel mio soggiorno.
Cri. Non mi piace affatto.
Com. Giammai ho inteso che ad alcun piacesse,
Cri. Vedete se ho ragion? Ma qui a quattr'occhi,
Ditemi un poco, sono vivo, morto,
Oppur resuscitato?
Quel muso torto chi è che sta guardando?
Com. È il Tempo che mi guida incesorando.
Cri. Ahimè, che brutto tempo, è un temporale
E l'altro là chi è?
Com. E' la Fama che vien dopo di me.
Cri. Oh che brutti inquilini;
Comare; avete in questo appartamento,
Com. Ciò non è tutto ancora. Osserva attento:

(*si scoprono gran quantità di urnette di cristallo entro ognuna delle quali avvi una fiammella più o meno vivace. Una starà spegnendosi*).

Cri. Che cosa fate?... la illuminazione?
Com. Son questi i miei registri.
Cri. Che razza di scrittura!
Com. In ogni ampolla
Arde la face d'una vita umana.
Cri. (E' una strega... pignatte... pignattelle...
Com. D'un uom perfido è quella che si spegn
Cri. Meno mal ch'io fu sempre fedelone.
Com. Lo segue un usuraio.

Cri. Ah maladetto.
Spegnetelo, e con lui tutta la razza.
E l' altro?
Com. E' di sua moglie
Cri. Ah com'è bello, e il mio?
Com. E' questo.
Cri. Ahi ahi, ahi ahi, sta per finire.
Com. Hanno i vizi affrettato il tuo morire.
Cri. Prendiamo di mia moglie un poco d'olio;
Mi par che n' abbia troppo
(*va per eseguire*)
Com. Un empio sei,
(*i lumi scompariscono*)
Cri. Felicissima notte... posso andare.
(*s' avvia*)
Com. No, di restar t' impongo.
Cri. Ma Comare.
Poco cerco, o mia Comare,
(*commosso*)
Io non vo' che mezz' oretta
Per vedere la mia Annetta,
I miei figli per baciar.
Vedi, alfin ti son compare,
Mi par giusto quanto chiedo;
Nè cattiva sì ti credo
Da negarmi tal piacere.
Com. Quanto cerchi ti concedo,
Quello specchio mostra il ver.
(lo specchio del fondo è improvvisamente illuminato, e per entro vi si vede la famiglia di Crispino che prega in coro)
Coro Nume benefico
Salva Crispino,
Sano ridonalo
Al nostro amor
(*finito il canto lo specchio nuovamente si oscura*)
Cri. Ma la cosa come sta?
Son io qua, oppur son là?
Abbi un pó di compassione,

Sii pietosa al tuo protetto.
Tornerò, te lo promette,
Buon marito e genitor.

Com. Lo prometti?

Cri. Sì.

Com. L'accorda
D'ogni bene il Donator.

SCENA ULTIMA — *Cri.* cade svenuto sopra la sedia, e la scena si trasforma in una stanza della sua casa dov'egli si trova attorniato dai figli, da *Ann.* da *Fab.* *Mir.* *Con.*

Tutti Ah Crispino ritorna in te stesso.

Cri. Dove sono?

Ann. Nelle braccia de' tuoi.

Cri. Ho sognato... sto dunque tra voi?
(*s' alza*)
Quanto vidi a te poi narrerò
(*ad Ann.*)

Fab. Fu di bile soverchia un eccesso,
Che ti fece per poco svenire.

Tutti Sol concordi si pensi a gioire,
S'ora il nembo in seren si canciò.

Ann. Non ha gioia in tal momento
(*a Cri.*)
Che somigli al mio contento;
Quanto prova l'alma mia
Non può il labbro palesar.
Ridonato alfin mi se,
(*abbracciandolo*)
Questo cor più non desia;
Ben maggiore non potrei
Sulla terra domandar.

Cri. Ti prometto, Annetta mia,
In appresso di cangiar.

Tutti Piena gioia intorno sia,
T'ha veduta il ciel salvar.
(*quadro e cala la tela*)

FINE.

Cent. 50.